

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,30.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Licastro Scardino, Manzini, Maroni, Martinat, Matteoli, Mauro, Oliverio, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Santelli, Spini, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Ammi-

nistrazioni autonome per l'anno finanziario 2002 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2923-B) (ore 15,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2002.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel resoconto stenografico della seduta del 21 novembre 2002 (*vedi resoconto stenografico della seduta del 21 novembre 2002*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2923-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zorzato, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARINO ZORZATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oggetto del mio intervento riguarda la relazione al disegno di legge d'assestamento per l'anno 2002 (atto Camera 2923-B). Come ho già avuto modo di sottolineare in occasione della prima lettura del provvedimento in esame, l'importanza del bilancio e, conse-

guentemente, dell'assestamento e del rendiconto richiederebbe probabilmente una maggiore attenzione da parte Parlamento.

Quest'anno l'esame dell'assestamento si è svolto in una fase particolarmente concitata dell'attività parlamentare, in ampia parte sovrapponendosi all'avvio della sessione di bilancio.

Ciò, se per un verso ha evidenziato la stretta correlazione tra l'evoluzione degli andamenti di bilancio nell'esercizio in corso e la definizione della manovra per il prossimo anno, per altro verso non ha consentito di effettuare tutti gli approfondimenti che sarebbero opportuni su alcuni profili che attengono, in particolare, alla gestione della spesa.

Da un più accurato esame del bilancio dello Stato, che richiederebbe il tempo necessario per svolgere un'attenta istruttoria, potrebbero emergere indicazioni utili, da un lato, in ordine alla qualità dell'azione amministrativa e, dall'altro, al margine di un intervento correttivo sugli stanziamenti.

Le risorse attribuite a ciascuna struttura amministrativa dovrebbero, infatti, rappresentare il principale parametro di riferimento per una valutazione, sulla base dei risultati conseguiti, del livello e dei costi dell'attività svolta dalla amministrazioni statali.

L'eventuale emersione di stanziamenti sovradimensionati rispetto alle effettive capacità di utilizzo delle amministrazioni competenti potrebbe offrire al Governo e al Parlamento margini aggiuntivi per una riqualificazione della stessa spesa ovvero per un suo parziale ridimensionamento, in tal modo liberando risorse che potrebbero essere destinate ad altre e più meritorie finalità.

L'opportunità di tali valutazioni risulta tanto più evidente alla luce del fatto che in questi giorni la Commissione bilancio è impegnata nell'esame dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante l'atto di indirizzo, con il quale, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 6 settembre 2002, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 246 del 2002, si definiscono criteri

di carattere generale per il coordinamento dell'azione amministrativa del Governo intesi all'efficace controllo e monitoraggio della finanza pubblica.

Si tratta di una misura che risponde ad una situazione di carattere straordinario, quale è quella che emerge dal provvedimento al nostro esame, per quanto concerne il negativo andamento delle entrate. Tale andamento, da attribuire, in primo luogo, alla criticità della congiuntura economica, che accomuna tutti i paesi europei, potrebbe rivelarsi suscettibile, in assenza di interventi correttivi, di pregiudicare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica vincolanti nell'ambito dell'Unione economica e monetaria.

L'intervento prospettato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri rappresenta una misura di ultima istanza cui il Governo ha inteso far ricorso per contribuire a ricondurre agli obiettivi prefissati gli andamenti finanziari dell'ultima parte dell'anno scorso.

Un'analisi puntuale del bilancio, peraltro, potrebbe fornire gli elementi necessari per prefigurare una gestione attiva e politicamente consapevole della spesa pubblica, tale da offrire, ove necessario, il supporto conoscitivo per interventi mirati, che possano incidere su singoli fattori cui siano imputabili eventuali scostamenti.

Venendo più in particolare alle modifiche apportate al disegno di legge di assestamento dal Senato nel corso dell'esame, appare evidente che soltanto uno dei tre emendamenti approvati, vale a dire quello relativo alle entrate, riveste particolare interesse sotto il profilo politico, per la rilevante incidenza sui saldi di finanza pubblica. Gli altri due emendamenti sono relativi alle spese e concernono gli stati di previsione, rispettivamente, del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero per i beni e le attività culturali. L'emendamento riguardante le entrate prospetta una riduzione del gettito di 16.404 milioni di euro in competenza e 13.719 milioni di euro in cassa. La riduzione del gettito è pari a 950 milioni di euro per quanto concerne l'IRPEF, 7.775 milioni di euro per quanto riguarda l'IR-

PEG, 3.741 milioni di euro relativamente all'IVA sugli scambi interni intracomunitari e 2.766 milioni di euro relativamente all'IVA su importazioni. Infine, si prevede una diminuzione del gettito delle accise e dell'imposta erariale di consumo per 1.192 milioni di euro.

Va peraltro osservato che, già nella relazione illustrativa del disegno di legge originario, si prospettava l'eventualità di una successiva modifica delle previsioni relative alle entrate, in considerazione del fatto che, al momento della predisposizione del testo del provvedimento, non tutti gli elementi necessari per una quantificazione puntuale del gettito erano disponibili, in particolare per quanto concerne l'autoliquidazione delle imposte sui redditi, dal momento che il termine per i relativi versamenti è stato posticipato al 20 luglio, con una lieve maggiorazione dello 0,40 per cento.

L'emendamento proposto dal Governo e approvato dal Senato discende quindi dall'andamento non favorevole del gettito delle entrate che si è evidenziato nell'anno in corso, in misura tale da comportare un peggioramento rispetto non soltanto alle previsioni ma anche ai risultati dell'anno precedente.

I dati diffusi dal Ministero dell'economia e delle finanze il 12 novembre scorso offrono l'aggiornamento dell'andamento delle entrate, rilevate in termini di competenza, al 30 settembre dell'anno in corso. Nel periodo gennaio-settembre 2002 sono state accertate entrate tributarie dello Stato per un ammontare pari a 223.167 milioni di euro, con una diminuzione di 5.746 milioni di euro (– 2,5 per cento) rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2001. L'andamento negativo ha riguardato soprattutto le imposte dirette e, in particolare, l'IRPEG (– 14,1 per cento) e le imposte sostitutive sulle plusvalenze (– 38,4 per cento). Quanto agli altri emendamenti approvati dal Senato, va in primo luogo segnalato l'emendamento che dispone un incremento in competenza e in cassa pari a 90 milioni di euro del Fondo sanitario nazionale, con corrispondente riduzione del Fondo di riserva per le spese

obbligatorie e d'ordine. Un secondo emendamento riduce, in competenza e in cassa, di 258.228 euro le spese di funzionamento del centro di responsabilità n. 9 « Patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico » dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali e dispone un corrispondente incremento dell'unità previsionale di base « Enti ed attività culturali », compresa nel centro di responsabilità n. 3 « Beni librari e istituti culturali ».

Mentre i due emendamenti approvati nel corso dell'esame al Senato con riferimento agli stati di previsione della spesa hanno carattere compensativo, lo stesso non può dirsi del terzo, quello che riduce le previsioni di entrata che comporta, invece, una corrispondente variazione negativa dei saldi di bilancio, sia in termini di competenza sia in termini di cassa.

Quanto ai saldi espressi in termini di competenza, la riduzione delle previsioni di entrata determina un peggioramento per pari importo del saldo netto da finanziare – il saldo corrispondente alla differenza (di segno negativo) tra le entrate finali e le spese finali – che passa da 36.155 milioni di euro a 52.559 milioni di euro.

Poiché la riduzione delle entrate ha interamente riguardato quelle di natura tributaria, vale a dire entrate di parte corrente, l'incremento del saldo netto da finanziare corrisponde ad un peggioramento per il medesimo importo del saldo corrente (indicato, nel quadro riassuntivo del bilancio dello Stato, come risparmio pubblico), che passa da un valore positivo di 8.914 milioni di euro, registrato nel disegno di legge di assestamento approvato dalla Camera, ad un valore negativo di 8.210 milioni di euro.

Analogamente si registra una diminuzione di 16.404 milioni di euro nell'avanzo primario che si attesta quindi a 23.910 milioni di euro, e un pari aumento del ricorso al mercato pari, quindi, a 276.987 milioni di euro.

In termini di cassa i saldi risultanti dal disegno di legge di assestamento, come approvato in seconda lettura dal Senato

registrano, rispetto al disegno di legge di assestamento presentato dal Governo, un peggioramento, quindi, di 13.719 milioni di euro corrispondenti alla diminuzione delle previsioni di cassa relative alle entrate tributarie. In particolare, il saldo netto da finanziare in termini di cassa passa da 62.584 milioni di euro a 76.303 milioni di euro.

Alla luce di queste considerazioni auspico una rapida approvazione del provvedimento in esame nel testo risultante dalle modifiche apportate dal Senato. In questo modo permetteremo agli amministratori statali di provvedere alla gestione finanziaria dell'ultima fase del presente esercizio in base ad un quadro certo ed aggiornato delle effettive disponibilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore, anche nell'auspicio di una maggiore attenzione da parte del Parlamento nella discussione dei conti dello Stato, del bilancio e della spesa pubblica.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Milana, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, assistiamo ancora volta ad un intervento correttivo da parte del Governo che non esito a definire « imponente » anche se, poc'anzi, il relatore ha cercato di non darne la dovuta rilevanza.

Si tratta in questo caso di una riduzione delle entrate pari a 16.404 milioni di euro in termini di competenza e di 13.719 milioni in termini di cassa. Tale riduzione riguarda principalmente le imposte sui redditi ed il tributo maggiormente colpito dalla riduzione è l'IRPEG. Si tratta di un notevole peggioramento, non soltanto rispetto alle previsioni ma anche rispetto ai risultati dell'anno precedente.

Sin dall'inizio dello scorso agosto, il ministro dell'economia ha reso noti i proventi del gettito dell'autotassazione delle imposte dirette - IRPEF e IRPEG -, che quantificava in 5 miliardi di euro in meno rispetto allo stesso periodo del 2001, con un calo che, in termini percentuali, è quantificato nel 15 per cento.

Il peggioramento è ancor maggiore con riguardo alle stime governative, le quali prevedevano una crescita di IRPEF e IRPEG rispetto al 2001 del 7 per cento. Quindi, nel complesso, il peggioramento ammonterebbe a circa 7 miliardi di euro in meno.

Ciò ha condizionato pesantemente la valutazione sull'andamento dei conti pubblici, non solo quella imminente ma anche in prospettiva e ha determinato l'inasprimento della tassazione, a cui il Governo è ricorso con le misure adottate e con il decreto-legge n. 209 del 2002, che si dimentica troppe volte e facilmente. Tra l'altro, l'andamento delle entrate fiscali, in particolare di quelle tributarie, già costrinse il Governo a settembre a rivedere le previsioni del DPEF di luglio.

In questo Governo permane il costante e consistente difetto della sovrastima delle entrate rispetto agli andamenti reali e successivi (gli esempi sono noti, dal provvedimento sul sommerso al meccanismo della cartolarizzazione), cui si aggiunge invece il difetto della sottostima della riduzione delle entrate (anche in questo caso abbiamo esempi notissimi come la non più esistente imposta sulle successioni, sulle insegne commerciali e gli sgravi fiscali della legge Tremonti-*bis*).

Il calo dell'autotassazione ha cause note da tempo, tali da renderlo facilmente prevedibile, e non è accettabile che oggi ci venga presentato come se fosse un fulmine abbattutosi sui conti pubblici. Il calo dell'IRPEG, in particolare, è conseguente al calo dei profitti registrati e resi noti, fin dallo scorso anno, a causa dell'evoluzione congiunturale dei redditi di impresa e da lavoro. Il rallentamento delle entrate tributarie è anche dovuto in larga parte all'effetto degli annunci di sanatorie e condoni, che ha sicuramente favorito un

aumento della propensione ad evadere: ora vedremo cosa riuscirà a fare di ancora peggio la maggioranza al Senato in termini di legge finanziaria!

Si ripete oggi ciò che già si era concretizzato lo scorso anno con il condono sul sommerso e con lo scudo fiscale.

Emergono in questi ultimi giorni nuovi dati riguardo alle previsioni di crescita del nostro paese. La crescita del prodotto interno lordo del terzo trimestre 2002 è pari allo 0,3, cioè la metà di quello 0,6 scritto dal Governo nella nota di aggiornamento del DPEF e un decimale di punto in meno rispetto alle previsioni della Commissione europea.

Per raggiungere la crescita annua prevista dal Governo per il 2002 nel quarto ed ultimo trimestre, il prodotto interno lordo dovrebbe esplodere, registrando un incremento dell'1,1 per cento, che non è possibile ottenere in alcun modo. Magari ciò avvenisse! Tuttavia, tutti sappiamo che non sarà sicuramente possibile.

Secondo la recentissima analisi dell'OSCE, risalente non a tanti anni fa, bensì al 22 novembre (sono, quindi, trascorsi pochi giorni), l'Italia si trova, nella schiera dei paesi industrializzati, tra quelli che scontano le maggiori difficoltà congiunturali. I dati relativi ai conti pubblici sono preoccupanti. L'OSCE stima che l'anno in corso si chiuderà con un indebitamento netto del 2-3 per cento, che diventerà pari al 2,1 per cento l'anno prossimo. Il guaio è che nel 2004 il disavanzo non tenderà a diminuire ma a tornare al 2,8 per cento: siamo lontanissimi dalle previsioni di questo Governo, soprattutto con riguardo al 2003 ed agli anni ancora successivi.

La stima dell'OSCE riflette il giudizio critico sulla legge finanziaria per il 2003 (che noi formulammo e che ribadiamo), nella quale complessivamente — come afferma l'OSCE — le misure strutturali di riduzione delle imposte e di maggiore spesa vengono compensate o da misure *una tantum* oppure da azioni con un'efficacia che dipende da fattori altamente incerti.

Inoltre, sempre secondo il rapporto OSCE, indipendentemente dall'effetto che

produrranno questi provvedimenti, il compito di risanare i conti oltre il 2003 si rivelerà più difficile. Vi è un riferimento all'Italia anche nel consiglio, fornito sempre dall'OSCE, di non abbassare la guardia sul fronte degli impegni presi in sede di patto di stabilità. L'OSCE dice testualmente: un rilassamento di tali impegni, al di là della flessibilità già prevista delle politiche di bilancio, tanto in Italia che negli altri paesi dell'Unione, potrebbe condurre ad un incremento dei tassi di interesse reali, in particolare in Italia, a causa dell'elevato debito pubblico, il che dovrebbe rallentare l'auspicata ripresa.

Signor Presidente, le previsioni e le stime di casa nostra non suggeriscono certo una situazione più rosea. A tale proposito, dobbiamo guardare anche agli ultimi dati forniti dalla Banca d'Italia, secondo la quale l'Italia potrebbe anche tornare a crescere più del 2 per cento nel corso del 2003, ma a patto che si realizzino 3 condizioni. La prima è che si diradino in fretta le incertezze internazionali, i venti di guerra ed il rischio di attentati. La seconda condizione è che il Governo affronti con decisione i nodi strutturali dell'economia attraverso riforme che incidano sulla dinamica della spesa corrente primaria, per garantire una durevole riduzione del prelievo tributario e contributivo ed il rafforzamento della dotazione di infrastrutture. La terza condizione è che si realizzi uno sforzo degli operatori economici, dato che per imprimere un deciso impulso all'attività economica occorre fermare la perdita di quote di mercato azionario dei prodotti italiani in atto da tempo.

L'anno in corso passerà alla storia come un anno di forti rallentamenti. Vorrei citare alcuni ulteriori dati: nel primo semestre gli investimenti fissi lordi si sono ridotti del 5,8 per cento e la flessione della spesa per macchine ed attrezzature è stata addirittura pari al 10 per cento all'anno. La Banca d'Italia ci dice che si tratta della più ampia contrazione dal 1993.

È inevitabile il contraccolpo sui conti pubblici. Nei primi dieci mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale è stato pari

a 49 miliardi e 600 milioni di euro, superiore di dieci miliardi e 900 milioni rispetto al corrispondente periodo del 2001. Gli incassi tributari sono diminuiti nello stesso periodo del 3 per cento, soprattutto per effetto delle imposte versate in autotassazione e delle entrate di natura straordinaria. Quanto al fabbisogno netto delle amministrazioni pubbliche, nei primi nove mesi dell'anno esso è stato pari a 41 miliardi e 900 milioni di euro, superiore di 11 miliardi di euro a quello del corrispondente periodo del 2001.

Si prospettano difficili conseguenze per i conti dell'anno in corso. Ciò si ripercuoterà pesantemente sul 2003 e sarà destinato a riversarsi drammaticamente sul settore più critico della nostra finanza pubblica, vale a dire sul debito pubblico.

Signor Presidente, non finisce qui: vi sono due nuove sorprese che il ministro Tremonti ha tenuto in serbo per la fine dell'anno; è una sorta di ultimo gioco di prestigio per fronteggiare i numeri del debito che gli premono di più, quelli del 2002, e dopo si vedrà. Sembra quasi che si dica: « tireremo a campare ».

La prima sorpresa riguarda la sostituzione di vecchi titoli emessi nel 1993 per estinguere il conto corrente di tesoreria presso la Banca d'Italia con nuovi titoli di Stato a rendimenti di mercato. Si tratta di vecchi buoni poliennali del tesoro del valore di circa 41 miliardi di euro da trasformare in nuovi titoli dal valore nominale dimezzato, pari a circa 20 miliardi di euro, con cedola più alta (anziché l'1 per cento, il 5 per cento come rendimento). L'operazione consentirebbe di diminuire in un sol colpo lo *stock* di debito di quasi il 2 per cento del PIL (la cifra esatta si situa tra i 20 e i 25 miliardi in meno) portandolo al di sotto del livello del 2001. L'obiettivo è quello di arrivare il più possibile vicino a quel 109,4 per cento sul PIL indicato nelle ultime stime programmatiche (ultime, probabilmente, per il Governo, perché altri istituti economici sono già andati ben oltre quella cifra).

La seconda sorpresa è che a dicembre non verranno effettuate le aste dei titoli di Stato di metà e fine mese, quindi dei BTB,

del CCT, dei BOT trimestrali e dei CTZ. Ciò per evitare che lo *stock* che pesa sui conti italiani invece di diminuire, come promesso all'Unione europea, aumenti.

Riguardo alla prima sorpresa, per la verità, tutto è avvolto nel più stretto riserbo e non penso che oggi il sottosegretario ci dia qualche luce in più. La possibilità che si realizzi è stata annunciata dalla Commissione europea, quindi da fonte sicuramente non sospetta, che ha parlato di un'operazione finanziaria non ancora annunciata dal dicastero italiano. Nulla è trapelato nemmeno dagli uffici della Banca d'Italia e, in fondo, è legittimo il dubbio che esso possa essere ancora lo stato di pensiero nella mente del ministro Tremonti, assolutamente creativo, come più volte abbiamo detto, anche in questo settore.

Vi sono anche altri dati oggi che ci consentono di guardare con ancora maggiore incertezza al futuro dei nostri conti pubblici. Vi è il programma di stabilità trasmesso dal ministro Tremonti a Bruxelles che contiene proiezioni fino al 2006, ossia fino alla fine di questa legislatura. In sintesi, il programma contiene: inflazione più alta, obiettivi di finanza pubblica confermati, pensioni e sanità senza rischi a meno che non si voglia proseguire nel processo di riduzione delle tasse. Come è ormai usuale, il messaggio è ambivalente: l'equilibrio del sistema previdenziale non sarebbe a rischio, ma quella stessa riforma è la condizione necessaria per poter continuare a ridurre le tasse negli anni a venire. Lo stesso ministro parla nella relazione di clima di fiducia dei consumatori deteriorato, di incertezza dovuta alla situazione geopolitica, di rischi legati alla flessione del listino. È un fatto che quest'anno gli scenari possibili di crescita illustrati nel programma inviato a Bruxelles siano quattro, mentre lo scorso anno erano due.

La novità più rilevante contenuta nel programma è data dall'inflazione rivista al rialzo per il 2002 a quota 2,6 per cento contro l'1,7 del DPEF del luglio scorso ed al 2,4 per cento della relazione previsionale di settembre. In rialzo anche il dato

relativo al 2003: dall'1,4 al 1,9 per cento. Non di poca rilevanza, inoltre, il fatto che il Governo continui a promettere sgravi fiscali mentre nel programma di stabilità inviato a Bruxelles non ve ne sia traccia alcuna. Dunque, smettetela con questa politica della lingua biforcuta.

Con riguardo al fatto che il Governo considera la riforma tributaria come parte integrante della strategia di politica economica orientata alla crescita desidero porre l'attenzione su ciò che essa comporta realmente: un risparmio fiscale fino a 405 euro l'anno per i bassi redditi tra i 6 mila ed i 12 mila euro, contro i 19.445 euro risparmiati dai redditi superiori ai 100 mila euro. Questo l'effetto redistributivo del primo modulo di riforma fiscale contenuta nella finanziaria. Inoltre, con la delega fiscale, se nella prima fase la quasi totalità dei contribuenti tra i 6 mila ed i 24 mila euro ricevevano i benefici della finanziaria, con la riforma a regime non acquisteranno ulteriori vantaggi, mentre riduzioni dell'aliquota media comprese tra l'8 per cento ed il 13 per cento riguardano i redditi superiori ai 45 mila euro.

Permangono, signor Presidente, in campo internazionale fortissime incertezze sull'andamento dell'economia e forti oscillazioni dei mercati finanziari che rendono ancor più impervia la strada dalla ripresa fino a poco tempo fa certa per il secondo semestre del 2002 ed ora, purtroppo, non più. I paesi dell'Unione europea sembrano aver interrotto il volontario processo di integrazione.

Il rapporto di cambio, evolutosi con l'evento dell'euro, frena la possibilità di espansione dei mercati, della quale invece l'Europa ha oltremodo bisogno. L'unico risultato tangibile che potete rivendicare con forza e che avete portato a casa in questo anno e mezzo è la spaccatura dell'unità sindacale. Ci avviamo, invece, a ripetere la situazione di dissesto finanziario da cui faticosamente eravamo usciti nel corso dell'ultimo decennio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2923-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zorzato.

MARINO ZORZATO, *Relatore*. Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2031-bis-B) (ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2031-bis-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza

limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gastaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI GASTALDI, Relatore. Il disegno di legge in esame costituisce uno dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria per il 2002. Esso, già approvato dalla Camera, nel corso dell'esame presso il Senato è stato oggetto di significative modifiche, sulle quali in modo particolare si soffermerà la relazione. Ponendosi sulla scia degli impegni assunti dal Governo in sede di documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006, in ordine al recupero di competitività del sistema Italia, esso contiene una serie di misure diversificate volte a stimolare l'iniziativa economica privata, a favorire la protezione delle ricerche e il sostegno della tutela brevettuale, nonché ad intervenire in materia assicurativa.

Esaminando più in dettaglio le principali disposizioni introdotte o modificate dal Senato nei sei capi nei quali si sostanzia il provvedimento, va ricordato che il capo I reca disposizioni per la promozione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Le norme infatti tendono in parte a razionalizzare e a semplificare interventi preesistenti, in parte a creare e ad introdurre nuove misure. L'articolo 1 non è stato modificato nel corso dell'esame presso il Senato, mentre nell'articolo 2, concernente disposizioni in materia di agevolazioni alle piccole e medie imprese, sono state introdotte talune nuove disposizioni. In particolare, è stato previsto al comma 1 che gli interventi del Fondo per l'innovazione tecnologica possano essere utilizzati anche per programmi di imprese volti ad introdurre rilevanti innovazioni di contenuto stilistico o qualitativo del prodotto, in modo da promuovere uno dei tratti tipici della produzione italiana. Per il finanziamento di questi programmi, nonché degli altri previsti dall'articolo 14,

comma 2, della legge n. 46 del 1982, si dispone l'utilizzo delle risorse derivanti dal rimborso delle rate di ammortamento dei finanziamenti già concessi, in misura pari ad una quota non superiore al 70 per cento delle risorse medesime.

Nel medesimo articolo 2, è stata inserita una misura in favore del settore tessile e dell'abbigliamento, specificamente diretta a premiare l'ideazione di nuove collezioni di prodotti, con un finanziamento aggiuntivo di 2 milioni di euro del Fondo per l'innovazione tecnologica (commi 4-6). Si soddisfa così l'esigenza del settore per sostenere gli elementi di creatività che caratterizzano la produzione italiana di fronte ad una competitività esasperata esistente sul mercato.

L'articolo 3, introdotto dal Senato, prevede l'utilizzo delle economie derivanti dalla revoca di incentivi automatici per interventi di programmazione negoziata, per la copertura degli oneri statali relativi alle iniziative imprenditoriali comprese nei patti territoriali e per il finanziamento di nuovi contratti di programma.

Nel testo dell'articolo 4, il Senato ha introdotto una modifica relativa allo strumento con cui il ministro delle attività produttive definisce procedure semplificate per la concessione definitiva delle agevolazioni di cui alla legge n. 64 del 1986, mentre nell'articolo 5 sono state modificate le disposizioni relative ai criteri di riparto dei fondi utilizzati dal Ministero delle attività produttive, al fine di assumere partecipazioni nelle società finanziarie costituite ai sensi della legge n. 49 del 1985 per salvaguardare l'occupazione nel settore della cooperazione, prevedendo un regime transitorio per il 2002 e il 2003 e una diversa definitiva modalità a decorrere dal 1° gennaio 2004.

L'articolo 6, introdotto dal Senato, riprende in effetti un tema sul quale la Commissione aveva avuto modo di soffermarsi in sede di prima lettura del provvedimento e che non aveva trovato positiva soluzione per problemi di copertura finanziaria. Al fine di favorire lo sviluppo della rete a larga banda, viene prevista l'esenzione dal contributo relativo alle at-

tività di installazione e fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche, di fornitura al pubblico di servizi di telefonia vocale e di servizi di comunicazioni mobili e personali anche per i soggetti che, in caso di perdite di esercizio, abbiano investito nella realizzazione di infrastrutture di rete a larga banda fatturando, al netto di tali spese di investimento, un importo inferiore a 100 milioni di euro.

Il Senato non ha modificato l'articolo 7 (già articolo 6 nel testo licenziato dalla Camera), mentre è intervenuto sull'articolo 8, che reca una serie di interventi economici per sviluppare l'economia e l'informatica nelle piccole e medie imprese, specialmente in quelle situate in aree depresse. A tal fine sono state incrementate le autorizzazioni di spesa, pari a 10.620.000 euro per l'anno in corso, a quasi 13 milioni per il 2003 e ad oltre 9 milioni di euro per il 2004. Il comma 6, inoltre, novella il comma 54 dell'articolo 52 della legge finanziaria 2002, relativo all'istituzione di un fondo per l'informaticizzazione della rete distributiva delle piccole e medie imprese commerciali.

L'articolo 9 reca disposizioni a sostegno degli investimenti in ricerca e sviluppo prevedendo, con limitate modifiche rispetto al testo approvato dalla Camera, una diversa modalità di utilizzo delle risorse conferite al fondo innovazione tecnologica dall'articolo 108, comma 7, della legge n. 388 del 2000. Al riguardo, va rilevato che, con una disposizione, occorrerà coordinare il disegno di legge atto Camera n. 2238, recentemente licenziato dalla X e dalla VII Commissione, che reca una norma sulla stessa materia.

L'articolo 10 ricomprende, con una nuova rubrica ma senza ulteriori modifiche, le disposizioni che, nel testo licenziato dalla Camera, costituivano gli articoli 10 e 11, rispettivamente in materia di accesso agli stanziamenti al settore aerospaziale per i programmi intergovernativi realizzati e gestiti da agenzie o da enti pubblici o privati e di calcolo dei contributi destinati agli interventi di razionalizzazione, ristrutturazione e riconversione produttiva dell'industria bellica.

Anche l'articolo 11 raggruppa disposizioni già contenute in distinti articoli. In particolare, il comma 1 riproduce l'articolo 12 del testo approvato dalla Camera, relativo alla cessione delle aree già concesse in diritto di superficie nell'ambito dei piani delle aree destinate ad insediamenti produttivi, con l'ulteriore specificazione che tali aree non possono essere cedute a terzi nei 5 anni successivi all'acquisto, mentre il comma 2 dispone la proroga, al 31 dicembre 2002, del termine per la gestione temporanea delle miniere del Sulcis (già articolo 9 del testo approvato dalla Camera).

L'articolo 12 - già articolo 13 del testo licenziato dalla Camera - reca misure di incentivazione per il settore delle fonderie, con l'aggiunta di un'ulteriore finalità del programma di razionalizzazione del suddetto comparto delle fonderie, ossia quella di favorire l'innovazione tecnologica per la riduzione delle fonti inquinanti e l'incremento del risparmio energetico; rispetto agli stanziamenti previsti dalla Camera il Senato ha operato una riduzione tanto per l'anno 2002 quanto per i successivi anni 2003 e 2004.

L'articolo 13, introdotto dal Senato, prevede uno stanziamento complessivo di circa 6 milioni di euro per il triennio 2002-2004, al fine di promuovere la tutela e lo sviluppo delle produzioni di ceramica artistica e di qualità, mentre il successivo articolo 14, anch'esso approvato dal Senato, dispone uno stanziamento di un milione di euro per ciascuno degli anni 2002, 2003, e 2004 in favore dell'ENIT, per accelerare le procedure di rilascio dei visti turistici da parte delle sedi diplomatiche italiane all'estero.

Con l'articolo 15 iniziano le disposizioni del capo II in materia di proprietà industriale. La disposizione citata, già articolo 14 del testo licenziato dalla Camera, prevede il conferimento di una delega al Governo per il riordino della disciplina inerente la proprietà industriale.

Rispetto al testo licenziato dalla Camera è necessario sottolineare particolarmente l'aggiunta di un ulteriore criterio direttivo volto a precisare che la rivela-

zione o l'impiego di conoscenze ed esperienze tecnico-industriali, generalmente note e facilmente accessibili ad esperti ed operatori del settore, non costituiscono violazione di segreto aziendale.

L'articolo 16, già articolo 15 del testo licenziato dalla Camera, conferisce al Governo una delega per l'istituzione, presso i tribunali capoluoghi di distretto e le corti di appello, di sezioni specializzate per la trattazione delle controversie in materia di concorrenza sleale, brevetti, modelli ornamentali e di utilità, segni distintivi e diritti di autore.

Rispetto al testo approvato dalla Camera, si è parzialmente ridefinita la materia oggetto di delega: in particolare sono state espressamente individuate le sedi di tribunali e corti di appello presso le quali dovranno essere istituite le sezioni specializzate, in ognuno dei settori relativi alla materia della proprietà industriale oltre che del diritto d'autore. Le stesse sezioni specializzate, quindi, saranno complessivamente 12 ed avranno composizione collegiale. È stato peraltro previsto che, entro due anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi delegati, il Governo possa rivedere con ulteriore decreto legislativo la dislocazione delle sezioni specializzate, conseguenza della rideterminazione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari.

L'articolo 17 — articolo 16 del testo licenziato dalla Camera — prevede un'adeguata armonizzazione tra i due settori dei disegni e modelli industriali e del diritto d'autore, in maniera che si conosca contestualmente, o comunque prima del rilascio delle registrazioni del disegno e modello, se per tali depositi siano esistiti diritti d'autore, anche per le registrazioni già concesse e non ancora scadute entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge in esame. Il Senato ha previsto che i diritti di utilizzazione economica del disegno e modello protetto dal diritto d'autore durino sino al termine del venticinquesimo anno successivo alla morte dell'autore.

L'articolo 18, che riproduce identicamente il testo dell'articolo 17 licenziato

dalla Camera, dispone uno stanziamento di cinque milioni e 150 mila euro per il biennio 2002-2003, finalizzato al potenziamento dell'attività amministrativa nel settore della proprietà industriale.

Il capo III contiene disposizioni in materia di RC auto. Come si ricorderà, tali disposizioni sono finalizzate a contrastare gli effetti inflattivi provocati dai sistematici ed elevati aumenti delle tariffe d'assicurazione obbligatoria per la circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, verificatisi a seguito della liberalizzazione del mercato assicurativo avvenuta con il recepimento della direttiva 92/49/CEE. L'articolo 19 (ex articolo 18 del testo approvato dalla Camera), relativo all'attestato di rischio rilasciato ai contraenti dalle imprese di assicurazione, dispone che esso debba contenere anche l'indicazione degli eventuali importi delle franchigie non corrisposti dall'assicurato, a condizione che gli stessi siano stati richiesti dalle imprese di assicurazione. In proposito, appare opportuno ricordare che, nel caso di risarcimento del danno dovuto in base a un contratto di assicurazione con franchigia, l'impresa assicurativa rimborsa l'intero importo al terzo danneggiato riservandosi di procedere alla rivalsa nei confronti dell'assicurato dell'importo della franchigia. Pertanto, in base alle disposizioni in esame, se il contraente non corrisponde l'importo dovuto, l'impresa di assicurazione provvede ad indicare nell'attestato di rischio l'ammontare della franchigia non corrisposta dall'assicurato.

Al fine di favorire la diffusione dei contratti con franchigia, il successivo comma 2 prevede per le compagnie di assicurazione la possibilità di pattuire con l'interessato forme idonee di garanzia senza costi aggiuntivi per l'interessato. Il comma 3 introdotto dal Senato prevede l'abrogazione dell'articolo 12, comma 2-bis, della legge n. 990 del 1969 che stabilisce l'obbligo a carico delle imprese di assicurazione di stipulare su richiesta della controparte contratti *bonus-malus* con franchigia ed individua il limite minimo e massimo dell'importo della fran-

chigia medesima il cui valore in sede contrattuale deve essere scelto dall'assicurato.

Nell'articolo 20 (ex articolo 19 del testo approvato dalla Camera), che impone alle imprese di avvalersi di un attuario responsabile sotto il profilo tecnico della corretta costruzione delle tariffe e delle riserve tecniche, al fine di agevolare l'esercizio dei poteri di controllo da parte dell'ISVAP, il Senato ha introdotto un comma 2 volto a prevedere che l'attività dell'attuario incaricato sia regolamentata con un decreto del ministro delle attività produttive, sentito l'ISVAP.

L'articolo 21 (già articolo 20 del testo approvato dalla Camera) persegue l'obiettivo di osservare gli incrementi tariffari praticati dal mercato assicurativo, in modo che sia possibile verificarne l'andamento anche in rapporto agli altri paesi dell'Unione europea. In particolare, il Senato ha affidato al comitato di esperti in materia di assicurazione obbligatoria il compito di valutare le differenze tariffarie applicate in Italia e in quale misura si sia tenuto conto del comportamento degli assicurati che nel corso dell'anno non abbiano denunciato incidenti.

Gli articoli successivi di questo capo sono stati tutti introdotti dal Senato, pur se in parte riprendono disposizioni che erano già presenti nel testo licenziato dalla Commissione attività produttive e che l'Assemblea della Camera aveva successivamente soppresso. L'articolo 22 reca una nuova formulazione, in sostituzione della vigente, dell'articolo 12-bis della legge n. 990 del 1969 in materia di trasparenza dei servizi assicurativi per i veicoli a motore. In particolare, il capoverso 1 del nuovo articolo 12-bis reca disposizioni dirette a garantire il mantenimento della trasparenza e della concorrenzialità delle offerte dei servizi assicurativi, nonché della informazione agli utenti in materia di RC auto. Il capoverso 2 dell'articolo 12-bis approvato dal Senato dispone l'obbligo per ciascuna impresa di assicurazione di uniformare a livello nazionale

l'importo dei premi praticati agli assicurati inseriti nella classe di merito di massimo sconto nell'ultimo biennio.

Dal punto di vista tecnico-tariffario, la modifica introdotta dal Senato è illogica e fonte di sostanziali iniquità poiché il parametro della residenza dell'assicurato, vale a dire della sua prevalente circolazione territoriale, costituisce un elemento fondamentale per classificare i rischi in funzione della loro diversa intensità, come dimostra l'enorme differenza della frequenza degli incidenti e del costo medio dei sinistri a carico della RC auto tra i diversi territori nazionali.

La sterilizzazione del parametro territoriale, sia pure per i soli assicurati inseriti nella classe di massimo sconto, finirebbe per caricare su molte categorie di assicurati obiettivamente meno rischiosi le conseguenze dei comportamenti mediamente più a rischio di altri assicurati, determinando una mutualità trasversale che condurrebbe a risultati iniqui sotto l'aspetto della distribuzione del fabbisogno tariffario tra le varie categorie omogenee di rischio.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, deve avviarsi a concludere.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Una tariffa che prescindesse dal parametro della territorialità determinerebbe, a fronte di riduzioni di premio per le zone ad alta sinistrosità e con costi elevati dei risarcimenti dei danni, ingiustificati aumenti per le zone caratterizzate da rischi di intensità modesta. Escludere il fattore area geografica, sia pure per gli assicurati più virtuosi, significherebbe in pratica che il 25 per cento di questi assicurati beneficerebbe di uno sconto pari in media al 15 per cento, ma dall'altro lato il restante 75 per cento vedrebbe aumentare le proprie polizze mediamente del 12 per cento. La norma introdotta al Senato viola, inoltre, i principi recati dalla cosiddetta terza direttiva danni della CEE del 18 giugno 1992 (la direttiva 92/49/CEE) che fa divieto agli Stati membri di applicare disposizioni che prevedano la predefinita delle condi-

zioni generali e speciali delle polizze di assicurazione, nonché delle tariffe e dei criteri di costruzione delle tariffe stesse.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, ha superato di un minuto il tempo che le è stato assegnato.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento è composto di 46 articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, anch'io come lei sono schiavo del regolamento, il mio compito è quello di farlo rispettare.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, non svolgerò altre considerazioni, ma mi consenta di...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Gastaldi, naturalmente sarò tollerante proprio in considerazione di quanto lei sta dicendo, comunque potrà chiedere di pubblicare in calce al resoconto stenografico il testo della sua relazione.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, se me lo consente vorrei spiegare ancora per due minuti la parte conclusiva della relazione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Gastaldi.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Nel corso del dibattito in Commissione, anche da parte dei colleghi dell'opposizione, mi pare non sia mancato, oltre ovviamente all'evidenziazione di quelli che a loro avviso sono i limiti del provvedimento, il riconoscimento della positività di talune delle disposizioni recate dal disegno di legge, quale torna alla Camera dopo il passaggio al Senato.

Va da sé che il testo del provvedimento potrebbe essere ulteriormente migliorabile. Come già sottolineato in Commissione, peraltro, a questo punto dell'iter occorre compiere una scelta netta. Si tratta di scegliere se perseguire una poli-

tica di progressivo affinamento e miglioramento del testo, con il rischio però di non pervenire in tempo utile all'approvazione del provvedimento e conseguentemente perdere le possibilità di incidere positivamente sul tessuto produttivo nazionale, oppure se chiudere sollecitamente tale iter al fine di conseguire gli effetti positivi che il provvedimento, senza dubbio, è in grado di recare. Personalmente, nella mia qualità di relatore, non ho dubbi che fra le due alternative si debba optare per la seconda. Occorre approvare definitivamente il primo importante provvedimento della legislatura in materia di attività produttive. In questa ottica e a conclusione del mio intervento ritengo opportuno soffermarmi sui rilievi formulati dalle Commissioni competenti in sede consultiva, in particolare sulle condizioni contenute nei pareri che esse hanno espresso.

In relazione alla condizione formulata dalla Commissione giustizia, secondo la quale al comma 5 dell'articolo 22 deve essere premesso l'inciso «ove il fatto non costituisca reato», in quanto l'attuale formulazione della disposizione in questione porta a ritenere che si tratti di una disposizione speciale, e come tale prevalente sulle norme penali generali in materia di truffa, occorre rilevare che tale preoccupazione appare eccessiva. È evidente, quindi, che le disposizioni in esame trovino applicazione solamente nel caso in cui non sussistano comportamenti dolosamente preordinati alla lesione dei beni giuridici sopra indicati, anche se l'inciso suggerito dalla Commissione giustizia eliminerebbe, fin dall'origine, ogni dubbio interpretativo.

In relazione, invece, alla condizione posta dalla Commissione bilancio, va rilevato che la suddetta non è espressa ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, con le conseguenze di legittimità e regolamentari che ne deriverebbero e, quindi, non determina *stricto sensu* problemi di copertura finanziaria, riguardando solamente aspetti attinenti alla formulazione della norma.

La Commissione politiche dell'Unione europea ravvisa una possibile violazione della direttiva 92/49/CE sulle assicurazioni non attinenti al ramo vita. Il problema potrebbe indubbiamente sussistere, come già evidenziato precedentemente. Al riguardo, peraltro, è già stata preannunciata l'intenzione di presentare in Assemblea un ordine del giorno di impegno al Governo. Infine, Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della mia relazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo otto mesi torna all'esame della Camera dei deputati il provvedimento in esame che, come il collegato alla finanziaria 2002, doveva, secondo le intenzioni del Governo, favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza. È un pezzo importante della strategia dell'esecutivo, presentato con il primo DPEF, elaborato da Tremonti, dopo le elezioni del 2001. Ricordate: l'obiettivo era quello di passare definitivamente dal declino allo sviluppo, liberare l'impresa dai condizionamenti negativi della politica, operare per la seconda modernizzazione del paese e, finalmente, realizzare il nuovo miracolo economico dell'Italia.

Il provvedimento in esame, parte integrante di tale impegnativo programma, torna a noi dopo un anno di concreto governo della destra che ha fallito tutti gli obiettivi delle previsioni economiche, in una situazione grave del paese e grave per le imprese.

Il provvedimento appare, dopo il primo esame alla Camera ed il passaggio al Senato, sempre più distante dagli obiettivi di sviluppo dell'iniziativa privata e della concorrenza, sempre meno utile alle categorie interessate. Le materie trattate con il disegno di legge, con una evidente confusione normativa e di idee, sono state regolamentate con scelte contraddittorie tra di loro con altre leggi, disorientando le imprese ed i cittadini.

Per il settore dell'energia, invece di attuare una riforma complessiva, il Governo e la maggioranza sono intervenuti con il suddetto disegno di legge, con il disegno di legge blocca centrali, con quello blocca tariffe ed, inoltre, è stato approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge complessivo sulla materia.

Altri settori dell'economia ed altre categorie oggetto degli accorgimenti raffazzonati ed incongruenti di questo provvedimento sono stati interessati da altre leggi, come quella della semplificazione amministrativa, approvata dal Senato e che giunge oggi all'esame della Camera. Insomma, assistiamo ad un rattoppo legislativo, confezionato per categorie, associazioni ed imprese che attendevano misure concrete per lo sviluppo delle loro attività, condizionate dalla congiuntura internazionale e dalla concorrenza dei mercati internazionali.

Inoltre, questo disegno di legge, che rappresenta una grande occasione perduta, viene portato definitivamente in votazione dopo l'approvazione, da parte di questo ramo del Parlamento, della legge finanziaria, con la quale il Governo ha gettato un secchio d'acqua gelata sulle aspettative delle imprese.

Quali interventi per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza possono essere considerati credibili, dopo che, con la manovra economica per il 2003, di fatto è stata abolita la DIT, sono stati ridotti gli incentivi alle imprese, limitate le risorse per il Mezzogiorno d'Italia, depotenziate le politiche di sviluppo locale, quali i patti territoriali e i contratti d'area? Come è credibile l'intento di favorire le imprese quando lo strumento del

credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo è stato di fatto vanificato, così come il fondo unico per gli incentivi per l'innovazione tecnologica, ormai ridotto a presenza simbolica? Ci troviamo a confrontarci su questo deludente disegno di legge, sapendo che per rilanciare le attività produttive del nostro paese, il Governo non ha voluto finanziare le proposte avanzate dalle associazioni di categoria, per il sostegno al settore delle esportazioni, per favorire il rilancio dei consumi, aumentando le risorse per l'*e-commerce*, per la ristrutturazione degli esercizi, per la rotamazione del commercio ed un adeguato finanziamento per la messa in sicurezza delle attività.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 16,30)

ANTONIO RUGGHIA. Questo provvedimento che lascia insoddisfatti tutti i soggetti che dovrebbero beneficiarne, elaborato dopo l'11 settembre, paradossalmente non contiene misure adeguate a favore del settore turistico che è strategico per la nostra economia, per favorirne il rilancio e l'acquisizione di maggiori quote di mercato.

Per il settore delle assicurazioni e delle RC auto, caratterizzato in Italia da una forte concentrazione su poche imprese di tutto il mercato, dove dovrebbe essere più decisa l'azione di liberalizzazione per lo sviluppo della concorrenza, le proposte contenute nel disegno di legge sono assolutamente deludenti.

Mentre aumentano le tariffe e si rafforza l'oligopolio nel settore, il Governo compie scelte che contraddicono l'intenzione di liberalizzazione, limitando il ruolo e le prerogative dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Nel settore delle assicurazioni, come in quello dell'energia, si continua a manifestare la cultura neocentrica, statocentrica e dirigista dell'esecutivo. Insomma, signor Presidente, come Parlamento siamo costretti ad un dibattito su un provvedimento datato, superato dai fatti, vanificato dai risultati

negativi della politica economica dell'esecutivo. Abbiamo visto approvare in questo scorcio di legislatura, in tempi record, altre leggi, quelle *ad personam* o *ad personam* che hanno monopolizzato l'attenzione della maggioranza e del Governo e che hanno rappresentato la vera priorità della politica del centrodestra. Per le imprese e per lo sviluppo dell'economia dobbiamo accontentarci di questa ennesima legge-manifesto, priva di efficacia e giunta all'approvazione fuori tempo massimo.

Non ci sono misure idonee ad incentivare positivamente l'economia: gli interventi per lo sviluppo delle nuove tecnologie e per l'informatizzazione delle piccole e medie imprese sono assolutamente insufficienti. Questo giudizio non può essere modificato neppure dalle disposizioni introdotte al Senato per il settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero. Ricordavo poco prima le leggi manifesto: i manifesti si stampano, si affiggono soprattutto con grande abbondanza in campagna elettorale. Il Governo Berlusconi continua a fare leggi deludenti e al di sotto delle esigenze del paese, propagandandole quali grandi riforme epocali. Soltanto così questo provvedimento inutile può diventare lo strumento per lo sviluppo della concorrenza e della produttività delle nostre imprese.

Nonostante il fallimento di ogni previsione sull'andamento dell'economia, si continua con i manifesti. Il Governo fa previsioni ipotizzando per il 2003 una crescita dell'economia al 2,3 per cento, in contrasto con le indicazioni di tutti gli istituti di ricerca internazionale, un aumento delle esportazioni del nostro paese del 7 per cento, facendo evidentemente affidamento sul destino per risolvere i problemi della nostra economia, non potendo fare affidamento sulle proprie capacità di governo.

Signor Presidente, questo disegno di legge è solo un pannicello caldo, che non servirà alle nostre imprese e non servirà al nostro sistema. Con la propaganda non è possibile aiutare la nostra economia né il nostro paese, che si trova in grandi diffi-

coltà, difficoltà che rischiano di aggravarsi ulteriormente per le scelte sbagliate ed inefficaci assunte dal Governo.

Contro queste scelte continueremo a batterci, per collegare l'opposizione in Parlamento all'opposizione, sempre più vasta, rappresentata dai lavoratori, dai sindacati e dalle associazioni di categoria che nel paese reclamano una svolta nelle politiche economiche del Governo e l'adozione di provvedimenti adeguati al rilancio produttivo, che non può essere certamente attuato attraverso provvedimenti parziali ed inefficienti come questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non sta a me fare un comizio. Forse qualcuno pensava che tra domani e dopodomani vi sarebbero state le elezioni; per questa ragione ho sentito, da parte del collega Ruggia, non critiche sul provvedimento, bensì — come è solita fare l'opposizione — critiche nei confronti del leader della Casa della libertà. Vorrei ricordare al collega Ruggia, che mi sembra sia un autorevole esponente di Marino, dal momento che parla di pannicello caldo...

ANTONIO RUGGHIA. No, non di Marino, per la precisione!

ANTONIO MAZZOCCHI. Ah no? Scusami, mi sembrava che tu fossi stato eletto a Ciampino e che però fossi nato a Marino...

ANTONIO RUGGHIA. Sì...

ANTONIO MAZZOCCHI. Allora vedi che non sbaglio: sei di Marino!

ANTONIO RUGGHIA. Non si ha colpa per dove si nasce!

ANTONIO MAZZOCCHI. Al contrario: uno dovrebbe esserne onorato! Io sono stato eletto a Roma, ma sono onorato di essere nato a Napoli! Comunque, al di là dell'onore e delle proprie cittadinanze, vorrei ricordare all'amico Ruggia che il pannicello caldo è nato proprio nel Lazio, in provincia di Roma, quando i barbieri cercavano di attutire i colpi che i giovani ricevevano durante le contese con dei panni caldi. Ha fatto bene dunque a richiamare i pannicelli caldi, perché credo che, mai come in questo momento, di pannicelli caldi all'opposizione ne servano molti per cercare di attutire i colpi che elettoralmente hanno preso e che adesso stanno prendendo.

Peraltro, mentre il collega Ruggia diceva che, secondo la sinistra, non andava bene nulla, mi è caduto lo sguardo su quanto ha detto il collega Andrea Lulli, democratico di sinistra ed autorevole membro della X Commissione, mercoledì 23 ottobre 2002, proprio in Commissione Attività produttive. Egli ha espresso apprezzamento per le disposizioni introdotte dal Senato, volte a sostenere programmi di sviluppo e innovazione delle piccole e medie imprese, esprimendo poi anche alcune critiche. Per quale ragione? Perché grazie alla sua onestà intellettuale, ferma restando la critica da lui espressa in merito al provvedimento, ha riconosciuto che il passaggio al Senato, così come la dialettica che si è instaurata alla Camera dei deputati, è stato utile.

D'altra parte, caro collega, quando tu dici «dopo otto mesi», io devo darti ragione: sono troppi i mesi in cui questi disegni di legge collegati vengono messi in discussione al Senato e alla Camera. Io ritengo — questa è una critica che ho espresso sia quando al Governo vi era il centrosinistra sia adesso, che c'è il centrodestra, onorevole sottosegretario — che ogni volta che si mettono in discussione dei disegni di legge collegati si rischia di approvare provvedimenti *omnibus*, i quali vanno incontro, non c'è dubbio, ad alcune aspettative di questa o quella categoria, ma poi, per motivi anche di bilancio, sicuramente ne trascurano altri.

Allora io credo che, come per la legge finanziaria, sia necessario che si arrivi quanto prima, attraverso l'unità di questo Parlamento, ad una legge, evitando questi « strattonamenti », che non portano vantaggi a nessuno e che, come giustamente diceva Ruggia, sottraggono tempo. Credo si debba arrivare quanto prima ad approvare dei provvedimenti, senza voler tirare la giacca a questo o a quello, da parte di questa *lobby* o di quest'altra, affinché non siano provvedimenti che, per la loro eccessiva eterogeneità, non raggiungano in minima parte i fini preposti.

Ecco perché, se tempo si è perso, non si è perso per il Governo, ma perché l'opposizione, nella sua legittimità regolamentare, ha voluto assumere diverse posizioni in prima lettura sia alla Camera dei deputati sia al Senato. Con riferimento a tali atti, non soltanto finanziari ed amministrativi, ma anche e soprattutto politici, credo sia giunto il momento, da parte del Governo, di assumersi *in toto* la sua responsabilità; casomai, si preveda un passaggio nelle competenti Commissioni ma basta con questi tira e molla del Parlamento che non servono ad alcunché. Lo affermavamo quando era al Governo il centrosinistra e lo ribadiamo, oggi, quando è al Governo il centrodestra. Tutto ciò è condiviso anche da autorevoli esponenti dell'opposizione.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, in verità, mi trovo perfettamente d'accordo con il relatore, collega Gastaldi. Giustamente, non avrei neanche chiesto la parola, perché già intervenni durante l'esame del provvedimento in prima lettura alla Camera dei deputati. Al Senato, sono state introdotte grandi innovazioni — lo evidenziava bene il relatore Gastaldi — grazie al contributo di tutti ma soprattutto alla disponibilità (lo ringrazio personalmente) del sottosegretario Valducci. Esso si è reso sempre disponibile in Commissione, sia alla Camera dei deputati sia al Senato, ad accogliere tutte le proposte emendative e le istanze che potevano essere accolte, nell'ambito di un discorso che — come dicevo poco fa — è una coperta che non può essere tirata da

una parte o dall'altra. Rivolgo, quindi, un ringraziamento sentito e non formale al sottosegretario Valducci.

Detto questo, non possiamo che esprimere soddisfazione nei confronti del testo trasmesso dal Senato; mi riferisco soprattutto all'articolo 2, perché sono state introdotte disposizioni molto concrete per le piccole e medie imprese, perché, per la prima volta, si parla di processi di ammodernamento tecnologico finalizzati, non soltanto alle industrie, ma soprattutto ad innovazioni di contenuto stilistico e qualitativo del prodotto. Anche dagli articoli successivi si evince chiaramente che alcune piccole e medie imprese dei settori calzaturiero, dell'abbigliamento e tessile, attraverso questa disposizione di legge, sono garantite.

Devo, in ogni caso, fare un'osservazione, sottosegretario Valducci. Quando al quarto comma dell'articolo 2 si parla di sostenere programmi di sviluppo e di innovazione nelle piccole e medie imprese dei settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero, non dobbiamo pensare soltanto alla modernità delle collezioni ma anche al mercato italiano ed internazionale che, al di là della competitività data dalle innovazioni delle nuove collezioni, purtroppo, rallenta perché in Italia, nella distribuzione soprattutto commerciale, il settore dell'abbigliamento subisce una pressione fiscale abnorme, vale a dire del 20 per cento. Quante volte lo abbiamo detto ai passati ministri. Lo ripetiamo attualmente a questo Governo; non è pensabile una ripresa della distribuzione commerciale, per quanto riguarda il settore dell'abbigliamento, quando è previsto il 20 per cento di IVA. Dobbiamo fare in modo di diminuire nel tempo la pressione dell'IVA sul settore dell'abbigliamento se vogliamo realmente che tale settore si riprenda.

Oggi registriamo una grande frenata del settore dell'abbigliamento, non tanto per motivi stilistici o legati alla moda; mi riferisco soprattutto al settore dell'abbigliamento maschile. Sarebbe sufficiente girare per i vari esercizi commerciali nel nostro paese per rendersi conto dell'enor-